

# è Ora!



## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

Il caso di Mariupol ed il battaglione Azovbal

## PRIGIONIERI DI GUERRA MILITARI O MERCENARI

di **Vincenzo Papadia**

Che strana storia quella della propaganda dei Paesi in guerra tra di loro. Ognuno dice che avanza, che vince, che conquista, che i nemici cadono come birilli, ma i suoi soldati sono forti e non si hanno che pochissime perdite.

Le falsità sono a iosa. L'aggressore che dichiara che è dovuto intervenire per difendersi e l'agredito, che, si difende e resiste, deve fare tanta fatica per fare capire al mondo che è stato aggredito ingiustamente, perché qualcuno lo accusa di essere stato il provocatore e, quindi, ben gli sta se si becca una lezione, che poverino certo non si meritava.

Ma a fronte di tali situazioni, che spesso si rincorrono nel mondo dell'azione degli Stati e delle nazioni oggi si assiste a molte guerre sulla faccia della terra. In fondo vi è lo scopo del dominio di territori dove vi sono popolazioni ed etnie di minoranza oppure perché il sottosuolo ha minerali particolari o il sovrassuolo ha terre rare o coltivabili fertili oppure possiede mari pescosi o il mare nasconde minerali in quantità da capogiro.

Ovviamente chi attacca trova tutte le motivazioni del caso per nobilitare il suo intervento e chi si difende deve chiedere la giustizia internazionale che non sempre purtroppo arriva, da quando l'Onu sta girando a vuoto perché i 5 Stati che hanno in mano dal 1948 il potere di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu (USA, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia) difficilmente si trovano d'accordo per risoluzioni unanimesi e se poi un fatto coinvolge uno di loro la soluzione del problema diventa quasi impossibile.

Noi non possiamo tacere che vi siano diversi tipi di conflitto:

a) la guerra civile tra soggetti della stessa popolazione di uno Stato (es. Etiopia, contro Tigrai);  
b) la guerra separatista di chi vuole separarsi dallo stato originario (es. Donbass con le due repubbliche russofone, o in Afghanistan tra Talebani e Alleanza del Nord, ecc.).

c) la guerra di conquista di chi manu militari si assorbe una regione di un'altro Stato e la dichiara appartenente al suo Stato (es. Repubblica della Crimea assorbita nella Federazione Russa, ecc.).

I conflitti in corso sono numerosi: Asia, America del Sud, Medio Oriente (es. Yemen, Siria, Iraq, ecc.) e Africa sono coinvolte in scontri incessanti. In Asia prevalgono le guerre civili, come anche in Perù e Colombia. L'Africa è nella situazione più disastrosa: l'Algeria, la Liberia, la Costa d'Avorio, la Nigeria, il Sudan, il Congo, il Burundi, la Libia, l'Uganda e la Somalia sono ormai sopraffatte dalle guerre civili mentre in Senegal si svolge una guerra separatista.

Insomma, dire che la pace sia di questo mondo è dire una bugia, perché sembra che sia più la guerra che la pace in questo mondo.

A fronte di tutto ciò l'evento più tragico lo si vede orribilmente oggi in TV e si registra a Mariupol, oramai città rasa al suolo completamente. Eppure lì ancora vive una sacca di Resistenza al nemico russo. Trattasi un battaglione di militari e mercenari all'intero dell'ex siderurgico che da 80 giorni combatte e non si arrende pur essendo stato messo alle strette della vivibilità umana, in quanto tale gruppo di persone è circondato senza acqua, senza cibo, senza cure e medicine e con armi in via di esaurimento. Stanarlo da parte dei russi comporterebbe delle perdite anche per loro stessi. Allora che fare? La strategia di Putin è farli restare chiusi lì e farli morire lentamente. Kiev non fa capire esattamente che cosa vuole: forse tutti martiri, forse togliersi di mezzo l'oggetto politico della discordia definito nazista, forse accusare di crimine di guerra la Russia ad abundantiam? Gli osservatori internazionali del caso non danno una risposta univoca!

Ma la situazione è strana dal punto di vista del diritto internazionale. Infatti, la Russia insiste che la sua è un'opera giusta contro l'Ucraina che deve portare a "denazificare" da cima a fondo, a merito "dell'operazione speciale". Oltre al Donestk e Lugansk l'avanzata dal 20 aprile 2022 è a Mariupol, dove secondo la vice-sindaca, insediata dai russi, la popolazione si aspettava questo evento: una sfilata di russofili, per lo più in abiti civili, con un drappo e che sventolano bandiere rosse dietro il capo dell'auto-proclamata repubblica di Donestk, senza nessun mezzo militare al seguito.

La Russia dichiarava il 24 aprile 2022, che tutto è concluso e pianificato. Mariupol è Russa e sta cambiando la segnaletica stradale anche linguisticamente; poi si scopre che ciò è una montatura e non è tutto vero, nel mese di maggio a seguire dei giorni l'Onu e la Croce Rossa ottengono di evacuare i civili, che si sono voluti far portare via di là, verso la liberazione, da rifugiati, altrove, ma in Europa (insieme ad altri 5,5 milioni di persone profughe), diversamente dai deportati in Russia (circa 1 milione).

Le famiglie dei seppelliti vivi del battaglione Azovbal hanno chiesto a Papa Francesco d'intervenire per far uscire vivi i loro parenti dal Bunker; inoltre, hanno manifestato a Kiev premendo su Zelensky, e nel mondo delle piazze occidentali perché si lascino i loro cari parenti uscire vivi, ancorché feriti e martoriati, ma senza che i militari Russi sparino loro addosso o li facciano prigionieri, bensì consentano un corridoio umanitario con un passaggio via mare su navi della Turchia di Erdogan (mediatore) per essere portati in quel Paese salvi e neutrali con l'impegno di restare lì e di ritornare in patria dopo che la guerra sarà finita. Tale proposta dei combattenti del battaglione Azovbal la Russia non la ha accettata. La condizione è: "O restate nel bunker e morite tutti o uscite e vi arrendete

e vi facciamo prigionieri di guerra, salvo verifiche".

Ora trasliamo la storia iper-secolare della fine dei vinti che morte e schiavitù era nel loro destino, ma arriviamo ad un secolo fa e vediamo l'evoltersi della civiltà giuridica internazionale.

Ebbene, teniamo conto che "Le norme a cui si fa riferimento quando si parla di prigionieri di guerra sono la "Convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra" (27 luglio 1929) il cui secondo articolo stabiliva: I prigionieri di guerra sono in potere della Potenza nemica e non degli individui o dei corpi di truppa, che li hanno catturati. Essi devono essere trattati sempre con umanità ed essere protetti specialmente dagli atti di violenza, dagli insulti e dalla pubblica curiosità. Le misure di rappresaglie nei loro confronti devono essere proibite". Id est!

Ma rispettare tale norma è complicatissimo se poi si sono verificati olocausti, genocidi, Shoa, ecc. Il mondo è pieno di musei storici che ricordano ciò (Gerusalemme, Cambogia, Santiago del Cile, ecc.)

Sicché si è cercato di andare un pochino più avanti con l'umanesimo internazionale come diritto di tutti e per tutti. Cioè, è stata la terza Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 e successivamente il "Il Protocollo addizionale relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali" del 8 giugno 1977 a sancire un effettivo impegno degli Stati nel garantire una considerazione più umana possibile del prigioniero di guerra.

Inoltre, si deve ricordare che nel 1996 le Quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 sono state dichiarate dalla Corte di Giustizia dell'UE norme consuetudinarie e, quindi, vincolanti anche per gli Stati che non vi hanno aderito ad esse con la ratifica di rito. In tal senso l'8 dicembre 2019 si celebrarono i 70 anni dalla ratifica delle Convenzioni di Ginevra, pietre miliari del Diritto Internazionale Umanitario, che hanno permesso di salvare innumerevoli vite durante i conflitti armati e che rimangono "un punto di riferimento per la tutela delle vittime anche nelle situazioni più atroci", a detta di Francesco Rocca, Presidente della Croce Rossa Italiana.

Ma resta un'altra questione da evidenziare. La Corte di Giustizia Penale Internazionale dell'Aja, non ha visto la ratifica della convenzione né dagli USA, né dalla Russia né dalla Ucraina.

Ora osserviamo la posizione di Russia ed Ucraina in tale materia.

L'Ucraina sta processando un giovane soldato russo che si è macchiato di un crimine durante la guerra. L'ucraina osserva il procedimento delle Convenzioni di Ginevra e tratta umanamente il prigioniero. Ma il responso non potrà che essere "o ergastolo o trent'anni di prigione!" (la pena di morte è stata abolita dal 1995).

Ma vediamo il caso della Russia di fronte al caso dei combattenti di Mariupol situati nel bunker.